

Sconti fiscali sugli aumenti contrattuali, da aprile 4 milioni di stipendi più alti

I chiarimenti delle Entrate

Premio sugli incrementi legati ai rinnovi 2024-2026: flat al 5% fino a 33mila euro

Maggiorazioni per festivi, notturni e indennità di turno tassate al 15%

Con i chiarimenti delle Entrate parte lo sconto fiscale sugli aumenti retributivi legati ai rinnovi contrattuali del triennio 2024-2026. I primi effetti si vedranno sulle buste paga di aprile. Coinvolti circa 4 milioni di lavoratori dipendenti del settore privato con una retribuzione annua lorda fino a 33mila euro a cui si applicherà l'aliquota agevolata del 5%. Sconto anche per le maggiorazioni retributive per i notturni, per il la-

voro nei festivi e per le indennità di turno o di reperibilità. In questo caso la tassazione è però del 15%.

Bartelli, De Fusco, Prioschi, Valsiglio — a pag. 3

Incrementi e conguagli in busta paga di aprile per 4 milioni di lavoratori

Gli effetti della circolare. Dopo i chiarimenti delle Entrate le aziende provvederanno ad applicare il 5% sugli aumenti dei nuovi contratti

**Cristina Bartelli
Matteo Prioschi**

Gli effetti degli aumenti dei rinnovi contrattuali con la tassazione light del 5% - dopo la circolare 2/E dell'agenzia delle Entrate - peseranno per la stragrande maggioranza dei lavoratori nelle buste paga di aprile (che in parte saranno consegnate a fine aprile, in parte a maggio). Difficilmente le aziende riusciranno già a marzo a tenere conto dei chiarimenti dell'agenzia delle Entrate per ricalcolare gli emolumenti rispettando la tassa piatta del 5% sui rinnovi contrattuali dei precedenti tre anni. Secondo i dati Istat, i rinnovi

dei contratti collettivi nazionali di lavoro recepiti nel 2024 sono stati 17 e hanno coinvolto circa 4 milioni di addetti, mentre nel 2025 sono stati 19 per 2,2 milioni di persone. A questi si aggiungono, tra i principali, metalmeccanici e gomma plastica che non sono stati inclusi nei dati Istat in quanto, a fine 2025, erano in attesa di ratifica definitiva.

Infine c'è anche il tema, non secondario, di come sarà riportata in busta paga la nuova indicazione, con ogni probabilità si troverà uno specifico rigo con i conguagli e gli incrementi.

La circolare

La circolare, emanata ieri dall'agenzia delle Entrate, e molto attesa, è intervenuta a fornire chiarimenti uniformi sulle misure della legge di Bilancio che hanno introdotto la tassazione piatta del 5%



sugli incrementi retributivi, dei rinnovi contrattuali, 2024, 2025 e 2026, e l'imposta sostitutiva del 15% per le maggiorazioni e indennità per lavoro notturno, festivo, nei giorni di riposo settimanale o per i turni (si vedano gli altri articoli in pagina).

Le disposizioni sugli aumenti dei contratti collettivi nazionali si applicano ai lavoratori dipendenti del settore privato con un reddito complessivo fino a 33 mila euro, esclusi quindi quelli del pubblico impiego.

I rinnovi contrattuali

Tra i comparti che hanno sottoscritto le intese due anni fa ci sono l'alimentare, il tessile, il commercio, la distribuzione moderna organizzata, i pubblici esercizi e il turismo. L'anno scorso, tra i settori interessati dai rinnovi, si contano quello della chimica, dell'energia elettrica gas e acqua, dell'edilizia, della logistica.

Tuttavia i lavoratori potenzialmente interessati dalla aliquota al 5% sugli aumenti sono meno della platea complessiva: secondo la stima relativa alla prima versione della norma, sarebbero stati 3,3 milioni. Dopo l'ampliamento ai rinnovi firmati nel 2024 e l'innalzamento della soglia di reddito da 28 a 33 mila euro, si è passati a 3,8 milioni.

L'interpretazione della norma fornita dall'Agenzia premia quei comparti che hanno siglato le intese già nel 2024. Infatti l'erogazione degli aumenti viene di solito dilazio-

nata in più anni. Dato che l'imposta sostituisce si applica agli importi erogati quest'anno, anche se iniziati in precedenza, chi ha già incassato più tranches ha un beneficio maggiore, in quanto si sommano più ratei. La circolare contiene un esempio al riguardo, ma c'è anche un caso reale che ha disposto un primo incremento ad aprile 2024, un secondo a marzo e un terzo a novembre 2025, un quarto a novembre 2026 e un quinto a febbraio 2027. Ebbene, in busta paga saranno detassate da subito le prime tre tranches, mentre la quarta da novembre. Solo la quinta non sarà agevolata. Al contrario, chi rinnova quest'anno, o colloca la tranche più consistente di aumento nel 2026, oppure avrà effetti limitati.

Gli effetti nelle buste paga

Tornando ai primi effetti concreti per i lavoratori, in buona sostanza, chi ha adottato misure in linea con l'interpretazione della circolare non deve fare nulla, evidenzia Roberto Bellini, direttore generale di Assosoftware, commentando a caldo gli effetti della circolare 2/2026 dell'Agenzia. «Chi, ed è la stragrande maggioranza, ha adottato una linea cautelativa nel calcolo dello stipendio, in attesa dei chiarimenti, ora dovrà fare dei conguagli, andando a compensare le mensilità laddove le misure degli incrementi non erano inserite». Quindi le prossime buste paga saranno più consistenti, incamerando anche gli arretrati di questi pri-

mi mesi. «Si tratterà di differenze in larga parte in positivo per i lavoratori», prevede Bellini.

Gli effetti potranno vedersi «dalle buste paga di aprile», afferma Bellini, «qualcuno potrebbe farcela già per lo stipendio di marzo (mensilità erogata a fine marzo o ai primi di aprile) ma ci vuole il tempo per studiare la circolare, introdurre le novità nel software e infine distribuire e elaborare, tenendo conto che nelle grandi aziende si fa fatica in un mese a rielaborare il tutto».

Soddisfazione è espressa da Rosario De Luca, presidente del Consiglio nazionale dei consulenti del lavoro: «La circolare l'aveva anticipata al nostro Forum il direttore Carbone, che ringrazio per le costanti attività sinergiche».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'agevolazione, limitata al 2026, destinata a dipendenti del privato con reddito fino a 33 mila euro



Su notturno e festivi applicato il 15%

Le maggiorazioni

**Plafond di 1.500 euro
per chi ha un reddito 2025
non oltre 40mila euro**

Cristian Valsiglio

Detassazione sulle maggiorazioni per lavoro notturno, festivo, nel giorno di riposo settimanale e per le indennità turno ma anche per le indennità di reperibilità previste dal Ccnl. Il beneficio non è applicabile sulle somme erogate in base ad accordi territoriali o aziendali. Restano esclusi dall'agevolazione le retribuzioni ordinarie e gli impatti sul Tfr, ma anche le somme aggiuntive per lavoro straordinario non festivo o notturno.

La circolare 2/2026 dell'agenzia delle Entrate fornisce indicazioni in relazione alla disposizione presente nei commi 10 e 11 dell'articolo 1 della legge di Bilancio 2026 che prevede l'applicazione di un'imposta sostitutiva del 15% su alcune voci retributive. Sono agevolabili le somme erogate nel 2026 entro il limite di 1.500 euro che rappresenta una franchigia: gli importi eccedenti sono tassate ordinariamente. Nel limite di 1.500 euro non concorrono i premi di risultato detassati.

Il beneficio è applicabile solo dai datori di lavoro del settore privato nei confronti dei lavoratori con un reddito di lavoro dipendente nel

2025 non superiore a 40mila euro. I lavoratori domestici potranno usufruire del beneficio in dichiarazione dei redditi (ciò vale anche per la sostitutiva del 5%). Restano esclusi dalla detassazione i lavoratori del settore degli esercizi di somministrazione di alimenti e bevande e del comparto turistico per i quali è presente un trattamento integrativo speciale.

La detassazione è applicabile esclusivamente sugli importi «aggiuntivi» rispetto alla retribuzione ordinaria collegati al lavoro notturno, festivo, nella giornata di riposo e per lavoro a turni, importi che devono essere previsti dal Ccnl. Escluso dal beneficio lo straordinario, eccetto quello festivo o notturno. Sono agevolabili le indennità di reperibilità previste dal Ccnl erogabili in relazione alle predette tipologie di lavoro disagiato.

Ai fini dell'agevolazione, il lavoratore non deve presentare nessuna istanza; tuttavia, in presenza di sostituto d'imposta diverso da quello che ha rilasciato la certificazione unica per l'anno precedente, il lavoratore dovrà attestare per iscritto il reddito di lavoro dipendente percepito nel 2025. La dichiarazione potrà essere rilasciata secondo l'articolo 47 del Dpr 445/2000 o tramite la consegna della Cu dell'anno precedente relativa a pregressi rapporti di lavoro. Dovrà anche comunicare se ha già raggiunto il limite detassabile di 1.500 euro. Il lavoratore può rinunciare alla detassazione e/o comunque sistemare la sua posizione fiscale in dichiarazione dei redditi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Respinta la proposta sul congedo paritario

Camera

Per la Rgs mancano le coperture, protestano le opposizioni per il «no»

In Aula alla Camera la maggioranza ha respinto la proposta di legge unitaria del centrosinistra sul congedo paritario, dopo che la Ragioneria generale dello Stato ha rilevato una copertura «inidonea». Protestano le opposizioni: per la segretaria del Pd, Elly Schlein, la maggioranza «ha affossato una proposta concreta che potrebbe migliorare la vita di milioni di famiglie italiane, un congedo paritario, 5 mesi pagati al 100% per entrambi i genitori, riguarderebbe anche gli autonomi».

Il testo che prevede di equiparare i mesi di sospensione dal lavoro per le madri e i padri, portando la copertura dall'80% al 100%, è approdato in Aula alla Camera per la discussione generale venerdì scorso, l'esame non era iniziato in attesa del parere sulle risorse necessarie chiesto alla Rgs, che è arrivato ieri, facendo riferimento alla relazione tecnica del ministero del Lavoro. Calcolando i soli iscritti Inps la relazione della Rgs quantifica gli oneri, nell'ipotesi della decorrenza dal 1° gennaio 2026, in 3,7 miliardi nel 2026, crescenti fino a 4,5 miliardi annui dal 2035.

Dopo i rilievi della Rgs la commissione Bilancio della Camera ha approvato un parere soppressivo recepito da emendamenti approvati in Aula. Le opposizioni avevano invece chiesto di rinviare la discussione alla prossima settimana o alla commissione di merito per aprire un confronto sulle coperture del provvedimento. La relatrice al testo in commissione Lavoro, Marta Schifone (Fdi), ha sottolineato la mancanza di coperture rilevata dalla Rgs, aggiungendo che «non è una questione politica, è una questione di responsabilità verso la tenuta dei conti pubblici e verso le famiglie».

In una conferenza stampa convocata dai leader dell'opposizione prima del voto in Aula, la segretaria Dem aveva chiesto al governo di «fermarsi e di confrontarsi con noi su una proposta necessaria» che serve alle lavoratrici. «Ci siamo battuti molto, prendiamo atto della chiusura della maggioranza», ha aggiunto il leader M5s Giuseppe Conte. Di un nuovo gesto «di arroganza» del governo ha parlato il numero uno di Avs Nicola Fratoianni. Per il presidente della commis-

sione Lavoro della Camera, Walter Rizzetto (Fdi), «il tema è importante ed il governo ha agito in tre leggi di stabilità. L'ulteriore opzione potrebbe essere riprendere eventuali ampliamenti delle cosiddette premialità».

—G. Pog.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I DATI DEI COSTRUTTORI EUROPEI ACEA

Auto, in gennaio -3,5% per il mercato europeo. Cresce Stellantis: +6,7%

Inizia in salita il 2026 per il mercato dell'auto in Europa, con il mese di gennaio che registra un calo delle immatricolazioni del 3,5%, dopo aver chiuso il 2025 con una crescita dei volumi del 2,4% sull'anno precedente. Nell'area (Ue+Efta+Uk) il mese scorso le immatricolazioni sono state 961.382, con un gap superiore al 20% rispetto a gennaio del 2019, anno che ha preceduto la pandemia. Tra i cinque maggiori mercati europei, Germania e Francia fanno registrare un calo su gennaio 2025 di oltre il 6%, l'Italia cresce del 6,2% grazie anche all'effetto incentivi mentre Spagna e Regno Unito mettono a segno una modesta crescita, come evidenzia il Centro Studi Promotor. In questo contesto, a livello aggregato europeo, i veicoli ricaricabili coprono il 30,1% del mercato, con le full electric al 19,7% (3 punti percentuali in più rispetto allo stesso mese del 2025) e le Plug-in al 10,4% (+2,8 punti percentuali nell'arco di un anno). Nel complesso, i modelli elettrificati (ibridi, Plug-in e Full electric) cubano il 68% del totale delle immatricolazioni di gennaio. Tra le case produttrici, Volkswagen segna una battuta d'arresto nel mese con il 3,8% di vendite in meno rispetto all'anno scorso mentre Stellantis registra un recupero dei volumi del 6,7% grazie alle performance di Fiat (+24,6%), Opel, Citroen e Lancia. I gruppi Renault, Hyundai e Toyota segnano il passo, con contrazioni nel mese superiori al 10%, vanno male anche le vendite di Bmw. Tra le asiatiche emergenti, MG, che ha consegnato la milionesima autovettura in Europa, perde l'1,8% di volumi e si ferma ad una quota di market share pari al 2%, a un soffio da Byd che

continua la sua corsa sul mercato europeo. Infine Tesla, che perde il 17% delle immatricolazioni nel mese e scende sotto l'1% di quota di mercato. Dopo la proposta di revisione del Regolamento avanzata dalla Commissione Ue a dicembre scorso, è atteso il testo dell'Industrial Accelerator Act che contiene le misure riguardanti il Made in Europe. Si tratta di una misura considerata protezionistica da Unrae, l'associazione delle case produttrici estere in Italia, e che rischia di generare importanti effetti indesiderati. Per Anfia (filiera automotive italiana) resta prioritario «intervenire sulla proposta di revisione del Regolamento CO2, presentata nel Pacchetto automotive dalla Commissione Ue, ancora ben lontana dal principio di neutralità tecnologica» evidenzia il presidente Roberto Vavassori, che parla della necessità di una misura sul Local Content (componenti Made in Europe sulle auto) per salvaguardare filiere ed occupazione. «L'aspetto più grave della situazione di mercato in Ue - spiega il presidente del Centro Studi Promotor, Gian Primo Quagliano - è il fatto che per i mercati dell'Europa Occidentale il ritorno ai livelli ante-pandemia è un obiettivo che non è certo a portata di mano. Per perseguirlo occorrerebbe un deciso cambio di rotta nella politica dell'Ue per la transizione energetica».

—Filomena Greco

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Congedo paritario per madri e padri, stop della Ragioneria e le destre lo affossano

Nel giorno in cui l'Inps ricorda che il divario occupazionale e salariale delle lavoratrici si continua a fondare, tra le altre cose, sul carico dei compiti di cura che resta in capo alle donne – tanto che hanno chiesto 15,4 milioni di giornate di congedo parentale, contro appena 2,8 milioni degli uomini –, il governo e il centro-destra bocciano la proposta di legge unitaria firmata da Pd, M5s, Azione, Italia Viva, Avs e +Europa per introdurre 5 mesi di congedo parentale obbligatorio sia per le madri che per i padri (questi ultimi ora hanno 10 giorni) e per portare il congedo parentale obbligatorio dall'80 al 100% (rispetto all'attuale sistema che prevede percentuali variabili tra l'80% e il 30%). La norma si sarebbe applicata non solo ai dipendenti, ma anche ad autonomi e liberi professionisti. Una bocciatura che ha provocato la rivolta delle opposizioni, con la segretaria del Pd, Elly Schlein, che ieri in conferenza stampa si è appellata alla premier Giorgia Meloni chiedendole di "ripensarci". Evitare, insomma, "un trucchetto per affossare il testo, com'è già accaduto con il salario minimo". Nonché "un'occasione persa di aprire un dibattito su una misura che sarebbe una rivoluzione culturale nel Paese". La mattina è iniziata con la bocciatura della maggioranza di destra in commissione Bilancio della Camera della proposta di legge dopo che

è arrivato lo stop della Ragioneria generale che ha dichiarato "inidonee" le coperture economiche. Le opposizioni hanno provato a chiedere una riapertura dei termini degli emendamenti per ragionare insieme sulla norma e cercare le coperture. Il provvedimento, infatti, prevede di coprire 3 miliardi all'anno decorrendo dal 2025 attraverso risparmi di spesa e maggiori entrate create dalla rimodulazione o soppressione dei sussidi ambientalmente dannosi (Sad). Secondo la Ragioneria, gli oneri complessivi sono invece superiori a 3,7 miliardi nel 2026 e 2027, fino a salire a 4,5 miliardi dal 2035. Il testo è poi approvato alla Camera per la discussione generale dove per soli 23 voti di scarto è stata bocciata la proposta di rinvio chiesta dalle opposizioni. Poi è stato affossato tutto il testo, con 136 voti favorevoli e 111 contrari. "È un no a una misura che sarebbe una rivoluzione culturale nel nostro Paese", continuano a ripetere le opposizioni. "È un'altra porta chiusa in faccia, ma continueremo a insistere", promette il leader di M5S, Giuseppe Conte.

PDR

CENTROSINISTRA IN RIVOLTA



CONGEDO PARITARIO

La destra cancella il ddl delle opposizioni

■ La maggioranza di destra si fa scudo del parere della Ragioneria dello Stato sulle «coperture inadeguate» e cancella in aula alla Camera la legge delle opposizioni sul congedo paritario di 5 mesi esteso ai padri. Schlein: «Meloni una premier che non aiuta le donne». **CARUGATI A PAGINA 7**



La destra affossa il congedo paritario Opposizioni in rivolta

Dopo il no al salario minimo, ieri è toccato alla proposta di stop dal lavoro di 5 mesi per i padri. «La premier non aiuta le donne»

ANDREA CARUGATI

■ Dopo il salario minimo, affossato dalle destre alla Camera nel dicembre 2023, ora tocca al congedo paritario. La maggioranza ha bocciato ieri la proposta di legge delle opposizioni, a prima firma Elly Schlein ma sottoscritta anche dagli altri leader, che prevedeva 5 mesi di congedo anche per i padri in occasione della nascita dei figli (al 100% dello stipendio per entrambi i genitori, anche per lavoratori autonomi e non sposati).

LA DESTRA SI È FATTA SCUDO, prima in commissione Bilancio e poi in Aula, del parere della Ragioneria generale dello Stato, che ha giudicato «inidonea» la copertura economica prevista dal ddl. La Ragioneria ha indica-

to il costo della misura (per i lavoratori iscritti all'Inps) in 3,7 miliardi per il 2026, in crescita fino ai 4,5 dal 2025. E ha ritenuto dunque insufficienti le coperture, pari a 3 miliardi l'anno, previste dalle opposizioni, e basate sulla rimodulazione ed eliminazione dei sussidi ambientalmente dannosi (Sad). In sostanza, la Ragioneria ha ritenuto che di fronte a oneri «certi e quantificati», le coperture indicate fossero «indeterminate».

IN AULA DUNQUE gli emendamenti soppressivi del centrodestra sono passati con 137 voti a favore, 117 contrari e 2 astenuti. Bocciata anche la richiesta delle opposizioni di rinvio della discussione per rimodulare le coperture. Se ne riparerà, forse nella prossima legislatura. La destra non ha contestato la misura nel

merito, ma si è nascosta dietro i conti. A ora di pranzo le opposizioni hanno organizzato una conferenza stampa alla Camera. «Siamo qui insieme per chiedere alla maggioranza e alla prima donna premier, di ripensarci. Approvi con noi il congedo paritario o quantomeno discuta la legge prima di dire no», ha detto Schlein, accanto a Bonelli, Boschi, Magi di +Europa e Ele-



na Bonetti di Azione (Conte e Fratoianni erano in collegamento). «Sappiamo benissimo che quando c'è la volontà politica le coperture si trovano e noi siamo disponibili a lavorarci insieme alla maggioranza», ha aggiunto la leader Pd. Che poi in aula ha rincarato: «Mi chiedo come Meloni, la prima premier donna, possa essere contraria a questa legge. E mi chiedo a che cosa serva una premier donna se non si batte per migliorare le condizioni di tutte le altre donne. L'Italia continua a avere un record negativo sulle nascite, ma evidentemente non vi interessa. Vi trincerate oggi dietro una scusa tecnica, ma i soldi poi li trovate per il Ponte di Messina o per le prigioni in Albania. Siete ipocriti».

IL PRESIDENTE DEL M5S ha aggiunto: «Prendiamo atto della chiusura della maggioranza. Non è la prima volta, ci hanno chiuso la porta in faccia anche per altri progetti che sono priorità per i cittadini. È una legge utile per contrastare la denatalità e condividere la genitorialità. Continueremo a insistere, la nostra battaglia non si ferma qui».

«Questa è un'altra tappa dell'arroganza della destra di governo», il parere di Nicola Fratoianni. «Sono arroganti di fronte a ogni proposta che le opposizioni mettono in campo per migliorare la condizione di vita di milioni di italiani e italiane. Questa proposta ha un obiettivo semplice: redistribuire il carico di cura e intervenire in modo concreto e non ipocrita su un tema che è al centro della retorica

di questo governo, la crisi della natalità».

FURIOSA ANCHE MARIA ELENA Boschi di Iv: «La maggioranza ha bocciato una proposta che voleva semplicemente rendere più giusto il mondo del lavoro per donne e uomini. Continuare a pensare che il carico familiare debba gravare sulle donne non è soltanto un modello culturale e sociale sbagliato e una discriminazione, è anche un danno per l'economia».

DALLA DESTRA HA PARLATO il presidente della commissione Lavoro Walter Rizzetto (Fdi): «Ancora una volta la demagogia delle opposizioni si scontra con la realtà. La relazione della Ragioneria generale dello Stato è inequivocabile: mancano le coperture adeguate e dati certi sulla platea coinvolta, in

particolare per il personale della scuola. Siamo pronti al confronto, ma servono proposte credibili e sostenibili, non slogan». La destra però non ha proposto coperture alternative o modifiche alla proposta di legge per renderla meno costosa: si è limitata ad affossarla.

La maggioranza si fa scudo della Ragioneria. Schleim a Meloni: «Spieghi il suo no»



Conferenza stampa delle opposizioni sulla proposta di legge sul congedo paritario foto LaPresse



Congedo paritario, stop al ddl Schlein: Meloni ignora le donne

La maggioranza affossa la proposta del centrosinistra mentre l'Inps certifica che gli uomini guadagnano il 25% in più delle colleghe

di **SERENA RIFORMATO**

ROMA

A che serve una premier donna se non aiuta le altre donne?». La voce della segretaria Pd Ely Schlein risuona nell'emiciclo di Montecitorio. Di lì a poco, il dibattito si chiude in un finale già scritto. Il centrodestra affossa la proposta di legge delle opposizioni per introdurre in Italia il congedo parentale paritario: avrebbe permesso ai neo-papà di assentarsi dal lavoro per 5 mesi, di cui 4 obbligatori - non più solo i 10 giorni attuali - dopo la nascita di un figlio. Così non sarà: la maggioranza sopprime il provvedimento con 137 voti a favore, 117 contrari e 2 astenuti. Un esito previsto dalla mattina, quando la relazione della Ragioneria, stimando il costo della misura in oltre 3 miliardi l'anno, ha offerto l'assist alla maggioranza: «Coperture inidonee». Parere negativo della commissione Bilancio. Una pietra tombale sulla divisione del carico di cura. Lo stesso giorno in cui il Rendiconto di genere dell'Inps, sul 2024, certifica che le donne guadagnano ancora il 25,73% in meno rispetto agli uomini.

Nel pomeriggio i leader dell'oppo-

sizione, in una conferenza stampa congiunta, tentano invano un ultimo appello: «La presidente del Consiglio si fermi e ci ripensi», dice Schlein, prima firmataria della pdl sottoscritta anche da M5S, Avs, Iv, +Europa, ed eccezionalmente Azione. Al tavolo della Sala Berlinguer siedono infatti con lei Angelo Bonelli, Maria Elena Boschi, Riccardo Magi ed Elena Bonetti. In collegamento dalla Sicilia - entrambi in visita a Niscemi - ci sono Giuseppe Conte e Nicola Fratoianni. Il leader del M5S fa una promessa: «Continueremo a insistere». E del resto, aggiunge, «non è la prima volta che ci chiudono la porta in faccia come hanno fatto sul salario minimo e la settimana corta». Fratoianni rimarca, questa volta, un surplus di contraddizione: bocciano «un tema che è al centro della propaganda di questo governo». Per il segretario di Sinistra Italiana, «se c'è la priorità i soldi saltano fuori». Concorda Boschi, capogruppo di Iv: «Ci siamo detti disponibili a lavorare sulle coperture o a intervenire sul testo». Senza trovare terreno fertile. Anche Bonelli, leader di Europa Verde, chiama in causa la premier, dacché, «nulla si muove in maggioranza senza che sia lei a dirlo». False le proposte di collaborazione, dice il segretario di +Europa

Magi: «Un film già visto». Come nel 2023, con il salario minimo. Eppure, dice, il congedo paritario non è «ideologico». Un punto su cui insiste anche Elena Bonetti di Azione: «Non si fa politica sulla pelle delle donne, parliamo di merito».

In aula, prima del sipario, il presidente della commissione Lavoro Walter Rizzetto accusa le opposizioni della «solita demagogia»: il confronto ci sia «ma su proposte sostenibili». Tra gli ultimi, parla il deputato Pd Marco Furfaro: «Da padre», dice. «Dipendente in una società privata con soli 10 giorni di congedo per il primo figlio, parlamentare privilegiato con più tempo per il secondo». Poi l'affondo: «Ma voi non volete che i cittadini abbiano il privilegio di vivere la genitorialità come noi».



“Congedi paritari, mancano coperture” Arriva lo stop, ira dell’opposizione

La maggioranza blocca la proposta di legge del campo largo. Schlein: “Meloni ci ripensi, dica perché non la vuole”

FLAVIA AMABILE
ROMA

La maggioranza blocca la proposta di legge sul congedo paritario presentata dalle opposizioni unite. La proposta, a prima firma Elly Schlein e sottoscritta da tutti i leader delle forze di minoranza, prevede cinque mesi di congedo parentale obbligatorio per ciascun genitore e non trasferibile. E prevede che la retribuzione aumenti dall'80 al 100%. Impossibile da realizzare secondo il centrodestra che si serve di un parere chiesto alla Ragioneria generale dello Stato per giustificare la bocciatura. La Ragioneria, infatti, valuta come «inidonee» le coperture finanziarie previste dal testo. Il provvedimento, infatti, prevede di coprire i 3 miliardi di euro previsti ogni anno come costo a decorrere dal 2025 attraverso risparmi di spesa e maggiori entrate create dalla rimodulazione o soppressione dei sussidi ambientalmente dannosi. Per la Ragioneria questa copertura non funziona per due motivi. Innanzitutto, gli oneri sono previsti a partire da un esercizio finanziario ormai concluso, mentre le stime contenute nella relazione tecnica ipotizzano l'avvio dal 2026. E poi per la natura strutturale e crescente della spesa, che supera gli importi indicati come copertura.

Il parere della Ragioneria arriva in commissione Bilancio perfettamente in tempo per consentire ai parlamenta-

ri di esprimere parere negativo al passaggio in aula.

Le opposizioni provano a chiedere il rinvio dell'esame da parte dell'Aula per riaprire i termini per la presentazione degli emendamenti e ridefinire le coperture ma il centrodestra, con 23 voti di scarto, respinge la richiesta e in aula vengono approvati, a maggioranza, gli emendamenti soppressivi del testo.

Elly Schlein, segretaria del Pd, chiede direttamente alla premier Giorgia Meloni di «ripensarci». E prosegue: «Io mi chiedo come la presidente Meloni, la prima presidente del Consiglio donna di questo paese, possa essere contraria a questa legge. E mi chiedo a che cosa serva una premier donna se non si batte per migliorare le condizioni di vita di tutte le altre donne di questo Paese».

Elly Schlein ricorda: «Ci siamo resi disponibili a trovare altre coperture», dice, e «siamo qui a chiedere al centrodestra di fermarsi e a Giorgia Meloni, prima donna premier, di assumersi la responsabilità di dirci perché non vuole la legge».

«Meno male che in campagna elettorale Meloni aveva detto di essere pronta a dare un sostegno alle famiglie. - afferma il leader dei Cinque Stelle Giuseppe Conte - Ormai il tasso di natalità è sceso a 1,18 e ci aspettiamo un tasso ancora più basso». Le opposizioni, però non si arrenderanno. «Continueremo a insistere, la battaglia non si ferma qui», conclude Conte.

«Ogni volta che questa maggioranza viene sfidata sul terreno delle politiche sociali scappa. - è l'accusa di Riccardo Magi, segretario di + Europa ricordando le bocciature sul salario minimo e sulla riduzione dell'orario di lavoro su cui le opposizioni si erano unite - Non è vero che vuole dialogare. L'appello che faccio alla prima premier donna è di fermarsi, sedersi a un tavolo e di dialogare con le opposizioni».

Angelo Bonelli, deputato Avs e portavoce di Europa Verde, si rivolge direttamente alla presidente del Consiglio. «Penso che la bocciatura in commissione sia stata ordinata dalla presidente Meloni. La regia politica e la linea politica che oggi la presidente Meloni ha deciso su un tema così importante è la chiusura. Le politiche aggressive della destra sui redditi delle famiglie sono arrivate a un punto per noi insostenibile. Meloni ha costruito una politica contro le famiglie italiane, contro le donne e contro chi vorrebbe avere dei figli».

Per Nicola Fratoianni, deputato Avs e leader di Sinistra Italiana «quello che accade oggi è un'altra tappa dell'arroganza della destra di governo. C'è poco da fare e poco da girarci intorno: sono arroganti di fronte a ogni proposta che le opposizioni metto-



no in campo per migliorare la condizione di vita di milioni di italiane e italiani».

«C'è una discriminazione tra le donne e gli uomini nel nostro Paese e va rimossa» e con il gap salariale esistente «le donne non potranno mai essere libere» anche nel lavoro per questo «speravamo la maggioranza aprisse su questo», spiega Elena Bonetti, ex ministra delle Pari Opportunità e deputata di Azione. Ma la maggioranza respinge le accuse e non cede alle richieste delle minoranze. Walter Rizzetto, di Fdi, presidente della commissione Lavoro: «Con la

prima legge di Bilancio del governo Meloni sono stati aumentati i congedi parentali dal 30% all'80% per un mese. E non ci siamo fermati, perché con la legge di Bilancio 2024 abbiamo aumentato di un altro mese e con quella per il 2025 abbiamo aumentato i congedi aggiungendo ancora un mese: congedi da 3 mesi sino all'80%», dice intervenendo in Aula. Poi, attacca le opposizioni: «Siamo stati noi incapaci di trovare soluzioni oppure prima non è stato fatto nulla? Quando dite "dovreste avere il coraggio di bocciare

questa pdl", io dico: perché il Pd non ha avuto il coraggio di votare tre leggi che hanno aumentato dal 30% all'80% l'indennità per i congedi?». —

“

Giuseppe Conte
Movimento Cinque Stelle

Insisteremo
Questa battaglia
non si ferma qui
Meloni aveva detto
di voler aiutare
le famiglie

“

Elena Bonetti
Azione

C'è e va rimossa una
discriminazione tra
le donne e gli uomini
del nostro Paese
Senza parità non
si può essere libere

“

Walter Rizzetto
Fratelli d'Italia

Con la prima
legge di Bilancio
del governo abbiamo
aumentato le quote
dei congedi parentali
all'80% per un mese

5

I mesi
di congedo
parentale
obbligatorio
previsto
dalla
proposta
di legge
del Pd

100%

L'idea di
retribuzione
promossa
dal Pd
per i
genitori
che vanno
in congedo
parentale

Nicola Fratoianni (Avs)
“Esecutivo arrogante
verso le proposte
dell'opposizione”

La Ragioneria
dello Stato
valuta “inidonee”
le risorse stimate

Eguaglianza

Il congedo
parentale
paritario, ovvero
un periodo
di astensione
dallavoro
retribuito
e uguale per
durata e
condizioni tra
madre e padre,
è una realtà
crescente
in Europa, con
la Scandinavia
e la Spagna
in prima linea
per i diritti
dei genitori



Aumentano i casi di crisi industriali coinvolti 115 mila metalmeccanici

Salta il piano per salvare la Lear: dopo anni di cassa, nulla di fatto per la fabbrica torinese

Solo pochi giorni fa si brindava a una crisi industriale chiusa, dopo anni di cassa integrazione e incertezze per i lavoratori della Lear di Grugliasco. Ieri l'annuncio, arrivato a Fim, Fiom e Uilm, che è venuto meno il progetto di reindustrializzazione della fabbrica del settore automotive alle porte di Torino. A rischio ci sono 374 posti di lavoro. La comunicazione è arrivata dal ministero delle Imprese e del Made in Italy e dalla Fipa, newco Fabbrica Italiana Produzione Auto, pronta ad avviare nella sede della Lear l'assemblaggio di quadricicli elettrici a marchio Desner, importati dalla Cina e destinati al mercato italiano tramite la rete commerciale del gruppo Fassina. «Esprimiamo profondo disappunto per una vicen-

da dai tratti confusi, che la Lear e il ministero stesso dovranno assolutamente chiarirci», spiegano sindacati dei metalmeccanici a cui è stato prospettato l'interessamento di un nuovo investitore, Zetronic. Il 9 marzo, al Mimit, ci sarà un incontro.

Sono più di 115 mila i lavoratori del settore metalmeccanico coinvolti nella crisi dell'intero comparto. Un dato che sale rispetto allo scorso anno di 11.946 unità, quando ci si fermava a 103 mila persone. È come se - solo per dare un'idea - l'intera popolazione di Pescara o Siracusa fosse

coinvolta in questa emergenza, secondo quanto emerge dall'ultimo rapporto stilato dalla Fim-Cisl. L'analisi ap-

profondisce anche l'impatto su differenti aziende, da quelle che si occupano della componentistica auto a quelle che producono macchine agricole. E il quadro della crisi è fortemente trasversale: coinvolge i settori dell'automotive e della siderurgia, quelli del comparto termomeccanico e dell'elettrodomestico. Tutti subiscono negativamente l'aumento del costo dell'energia e delle materie prime, problemi a cui si sommano i dazi e la diffusa crisi geopolitica. Per l'automotive - si legge nell'analisi del sindacato - il gruppo Stellantis nel 2025 ha visto la produzione scendere sotto quota 380 mila (-24,5% rispetto all'anno prima), con un taglio della produzione sia

delle autovetture sia dei veicoli commerciali. Numeri che riflettono la crisi di molte aziende, piccole e medie, che ruotano intorno all'indotto diretto di Stellantis e delle altre case automobilistiche europee, interessando oltre 256 mila lavoratori. Il costo dell'energia, invece, penalizza fortemente fonderie e laminatoi. La situazione impatta in modo più forte sulle regioni ad alta industrializzazione, come Lombardia, Veneto, Emilia-Romagna e Piemonte. «I dati - ha sottolineato il segretario della Fim, Ferdinando Uliano - rilevano una situazione in peggioramento per molte filiere del settore. Il nostro Paese ha bisogno di politiche industriali e interventi che rimettano la "questione industriale" al centro delle risposte e delle politiche economiche». CLA. LUI. —

11.946

I lavoratori in più rispetto all'anno scorso interessati dalle emergenze



Lite sul congedo paritario Stop alla proposta delle opposizioni Schlein attacca Meloni

«Atto contro le donne». Ma FdI: mancava la copertura

La misura

ROMA La maggioranza ha affossato la proposta di legge unitaria delle opposizioni sul congedo parentale paritario. Il testo, a prima firma Elly Schlein e sottoscritto da tutti i leader delle forze di minoranza, prevedeva cinque mesi di congedo obbligatorio per ciascun genitore, con l'obiettivo di equiparare madri e padri, portando l'indennità dall'80 al 100%.

Il centrodestra ha imboccato la strada del blocco procedurale: ha prima richiesto un parere alla Ragioneria generale dello Stato, che ha giudicato «inidonee» le coperture finanziarie previste dal testo delle opposizioni, per poi approvare in commissione Bilancio un parere negativo con richiesta formale di soppressione degli articoli di quella proposta di legge.

ge. Le opposizioni, compatte, si sono dette disponibili a ridefinire le coperture, chiedendo un rinvio dell'esame in aula. La maggioranza ha però respinto anche questa richiesta con 23 voti di scarto, procedendo all'approvazione degli emendamenti soppressivi che hanno cancellato la proposta.

L'attacco di Schlein a Meloni è stato duro e diretto. La segretaria dem, dopo aver tenuto una conferenza stampa con gli altri leader delle opposizioni (Conte era in collegamento), è intervenuta nell'aula di Montecitorio, rivolgendosi esplicitamente alla premier: «Mi chiedo come Meloni, prima presidente del Consiglio donna di questo Paese, possa essere contraria a questa legge. Mi chiedo a che cosa serva una premier donna se non si batte per migliorare le condizioni di vita di tutte le altre donne di questo Paese».

Schlein aveva già tentato un appello diretto alla premier,

chiedendole pubblicamente, di «ripensarci», ma senza ottenere alcuna risposta. In aula ha poi allargato la critica, definendo la bocciatura «un'occasione persa per aprire un dibattito su una misura che sarebbe stata una rivoluzione culturale nel Paese» e sfidando Meloni ad «assumersi la responsabilità di spiegare agli italiani perché non vuole questa legge». Un attacco che punta a esporre la premier su un terreno per lei potenzialmente scivoloso: quello dei diritti delle donne.

Al coro delle critiche si sono uniti gli altri leader di opposizione. Bonelli (Avs) ha accusato Meloni di aver «costruito una politica contro le famiglie italiane, contro le donne e contro chi vorrebbe avere dei figli». Conte ha evocato le promesse elettorali della premier sul sostegno alle famiglie, oggi «clamorosamente smentite dai fatti». Magi (+Europa) ha accusato Meloni di «dire sempre no sul Welfare e le politiche socia-

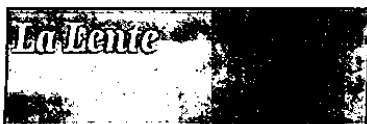
li». Elena Bonetti (Iv) ha parlato di «discriminazione delle donne», mentre Boschi ha sottolineato la compattezza delle opposizioni come segnale di una coalizione «unita e pronta a governare».

A sera la replica dei capigruppo parlamentari di Fratelli d'Italia Galeazzo Bignami e Lucio Malan: «Solo la sinistra italiana può avere la faccia tosta di accusare Meloni, questo governo e il centrodestra di essere contro le donne e contro la famiglia». «La demagogia delle opposizioni si scontra con la realtà: mancano le coperture adeguate», dichiara Walter Rizzetto (FdI).

M. T. M.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





di Bianca Carretto

Auto, nuovo calo (-3,9%) Ma è boom delle cinesi

Pareva che i mesi di rialzo del mercato automobilistico europeo durassero in eterno, invece il mese di gennaio 2026 ha riportato, con un -3,9% delle immatricolazioni (dati Acea), il primo segnale di allarme, fermandosi a 961.382 unità. Si conferma un declino dei motori a benzina e diesel a favore degli ibridi, con i veicoli elettrici che guadagnano terreno - lentamente - tanto da rappresentare il 19,3% delle immatricolazioni, anche se in Italia costituiscono meno del 10% degli acquisti. Continua a dominare con il 28% delle vendite il costruttore tedesco Volkswagen, seguito da Stellantis grazie al marchio Fiat, che raggiunge il 18% di quota, positiva anche Mercedes

con un più 2,8% ed emergono ancora le case cinesi come Byd che ha registrato oltre 18.250 trapassi, un aumento del 165%. Per Roberto Pietrantonio, presidente Unrae, «l'auto continua ad essere libertà di movimento, autonomia personale, anche se si è caricata, negli ultimi tempi, di nuovi quesiti come l'accessibilità economica, il valore nel tempo, il dover affrontare tecnologie che cambiano rapidamente, l'instabilità normativa o innovazioni troppo repentine». «Non serve parlare solo di elettrico - aggiunge Pietrantonio - l'automotive è una piattaforma di innovazione e di occupazione qualificata, va riportata al centro dell'agenda industriale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA